

## ESPERIMENTI DANTESCHI 2010

### Introduzione canti X – XI – XII Paradiso

*a cura di Irene Coerezza e Cecilia Astorri*

Buonasera a tutti e benvenuti alla quinta conferenza di questa edizione di Esperimenti danteschi.

La scorsa settimana la professoressa Gentili ci ha guidato nella lettura dei canti VIII e IX del *Paradiso*. Parlando della dottrina dantesca dell'amore, ha detto [cito]: "esiste un'inclinazione all'amore che è una, e che può essere o no riconvertita e ben direzionata". [fine citazione]

Il problema della direzione di un'inclinazione umana, centrale nell'opera dantesca, ritorna anche in questi canti. Dante e Beatrice salgono nel cielo del Sole, e vengono circondati da una corona di dodici spiriti, tra cui il primo grande interlocutore è san Tommaso d'Aquino. Le anime che si manifestano loro in questo cielo sono le anime dei sapienti. Ma che cos'è la sapienza di questi spiriti? La vera sapienza è una conoscenza che sia ben direzionata, perché illuminata da "lo raggio de la grazia, onde s'accende verace amor" (*Par.*, X 83-4). Il cielo del Sole, dunque, contiene le anime di quegli uomini che posero il fine della loro conoscenza in Dio.

Già nel IV canto dell'*Inferno* abbiamo trovato un gruppo di savi, gli "spiriti magni": intorno ad Aristotele stavano coloro che avevano dedicato tutta la loro vita alla ricerca della verità. Eppure questi magnanimi, questi uomini dotti, sono relegati nel Limbo. La loro conoscenza è stata manchevole, in quanto aveva come fine gli stessi oggetti terreni.

La sapienza per cui gli spiriti del cielo del Sole sono beati è sì una conoscenza di quegli stessi oggetti, di quella stessa materia verso cui la sapienza dei magnanimi del Limbo era volta. Ma negli spiriti del Paradiso è una conoscenza verace, in quanto indirizzata ad un unico fine: la conoscenza di Dio.

Anche all'inizio del canto XI ritorna questo tema. Dante misura la pochezza della sapienza umana, la pochezza e la vanità delle preoccupazioni terrene degli uomini:

*O insensata cura de'mortali,  
quanto son difettivi silogismi  
quei che ti fanno in basso batter l'ali!*

(*Par.*, XI 1-3)

# S.U.M.

---

STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI  
Associazione Culturale Studentesca

Ma a conclusione del X canto, parlando di Sigieri di Brabante, Tommaso ha appena affermato che il filosofo *sillogizzò invidiosi veri* (v. 138). Dunque, i ragionamenti umani non sono di per sé difettivi,

ma lo sono quelli che *fanno in basso batter l'ali*, cioè che sono mal direzionati. Il problema rimane il fine al quale questi ragionamenti portano.

A questo punto appare più chiaro perché Dante, per parlare della sapienza, decida di raccontare le storie di san Francesco e san Domenico. I due santi sono i principi, le guide mandate da Cristo in soccorso alla sua sposa, la Chiesa *disviata*, perché volgesse la sua cura – il suo amore – al vero bene, cioè Dio.

*e, come è detto, a sua sposa soccorse  
con due campioni, al cui fare, al cui dire  
lo popol disviato si raccorse.*

(Par., XII 43-45)

Queste due storie sono di fatto narrate per sciogliere il dubbio di Dante circa l'affermazione di Tommaso, *u' ben s'impingua, se non si vaneggia* (Par., X 96) La sua sapienza ha dato frutto in quanto incardinata nella sequela di Domenico, *l'agricola che Cristo / elesse a l'orto suo per aiutarlo* (Par., XII 71-72).